

UN SENTIERO c'è

Percorso multimediale di convivenza, accompagnato da martiri missionari

di Barbara Bonfiglioli
della Redazione di MC



Foto di Gianni Sanna
Foto di gruppo dopo lo spettacolo

Il grande mistero di chi ama

Il 29 marzo a Imola all'interno della chiesa parrocchiale di San Giovanni Evangelista si è svolta una serata "diversa". Difficile trovare l'aggettivo per definirla: alcuni hanno preferito usare il termine spettacolo; altri, serata di beneficenza. Forse la definizione più vera è quella di occasione di incontro in un ambiente in cui è lecito fare domande e cercare di rispondere.

L'occasione è nata dalla possibilità di incontrare e ascoltare la testimonianza di padre Marcello Fadda, francescano del Terzo ordine regolare, missionario nelle Filippine dal 1997. Le attività svolte dalla comunità di padre Marcello sono diverse: da quella pastorale d'accoglienza dei giovani che vogliono cominciare un cammino di fraternità francescana, a quella sociale di aiuto alle numerosissime famiglie che vivono in estrema povertà, in dialogo spesso con la comunità musulmana. Negli ultimi tempi sono state sostenute anche tutte quelle persone costrette a fuggire dalle loro case per l'acuirsi delle tensioni con i separatisti presenti in quelle zone delle Filippine.

Dalla riflessione sulla missionarietà pensata da giovani, realizzata da giovani e per i giovani è nato "Un sentiero c'è". L'idea parte da alcuni ragazzi dell'Istituto "Paolini-Cassiano" di Imola. Con la preziosa collaborazione della loro insegnante di religione, Patrizia Troncossi, hanno riflettuto sulla vita di tre missionari martiri nati nella zona compresa tra Imola e Forlì.

Leggendo le lettere ed ascoltando le canzoni di uno di loro, hanno avuto l'occasione di conoscerli, riuscendo a trovare un modo per raccontare la loro storia ai coetanei, impiegando tecniche espressive a loro portata: musica, teatro, danza.

Prendendo spunto da una canzone di Daniele Badiali, sacerdote faentino ucciso in Perù il 18 marzo 1997, questi giovani si sono messi in cammino per capire il grande mistero di chi ama tanto da sacrificare la propria vita per testimoniare l'amore di Cristo, scoprendo che c'è davvero un sentiero che porta a quella pienezza di vita a cui tutti - in particolare i giovani - anelano.

Dopo padre Daniele, i ragazzi hanno conosciuto don Leo Commissari, sacerdote imolese ucciso in Brasile il 20 giugno 1998 ed Annalena Tonelli, missionaria laica forlivese uccisa in Somalia il 5 ottobre 2003.

Commuoversi e commuovere

Entrare in contatto con padre Daniele, don Leo ed Annalena emoziona e commuove, perché il loro gusto della vita non può lasciare indifferenti, ma risulta una provocazione per chiunque, rendendo bella e "sensata" la fatica di quanti si sono messi in gioco per preparare la serata, tanto che alcuni ragazzi hanno commentato dicendo: "Vale veramente la pena di fare queste cose, almeno per quel poco che abbiamo imparato da loro".

La serata è stata un'abile miscela che ha alternato letture e recitazione a immagini proiettate, musiche, canzoni e danze, modalità espressive efficaci che hanno colpito il cuore e la testa di quanti ascoltavano la storia di questi martiri. Chi forse era stupito all'inizio o addirittura diffidente riguardo all'ambientazione in chiesa, al termine non aveva più dubbi sulla scelta fatta. Se è normale infatti vedere dei ragazzi ballare e cantare in un teatro, non lo è per niente vederli danzare vestiti di bianco, a piedi nudi, intorno a un altare, cercando ogni volta l'espressione corporea più adatta ad esprimere fiducia, abbandono, dolore, speranza. Risultato: una grande emozione sia per il pubblico sia per i ragazzi impegnati personalmente. Tutti, giovani e meno giovani, "chiamati" ad esserci quella domenica sera, sono apparsi felici e pieni di gioia e gratitudine, tanto da esclamare al termine: "Bello! Peccato sia già finito!", "Quando lo rifacciamo?". Non era solo l'entusiasmo per aver messo in scena bene lo "spettacolo", c'era la gioia di chi, comprendendo di appartenere a una squadra in azione, era consapevole di aver fatto una cosa buona. Di più: è apparso chiaro che è importante commuoversi e commuovere, cioè "muoversi con". E per arrivare al cuore, non basta immaginare, o "ragionarci su", occorre anche coinvolgere i sensi, vedere, sentire, toccare perché siamo fatti di carne. Del resto cos'è il cristianesimo se non il mistero dell'incarnazione? Viene spontaneo pensare a san Francesco e al suo bisogno, in quella notte a Greccio, di fare esperienza, di *vedere* con gli occhi la natività, entrando fisicamente nella stalla, *annusandone gli odori*, *gustandone* il sapore, *sentendone* l'armonia: commuovendosi.

Sperimentare l'altro

Della serata ognuno ha portato a casa un'immagine, una frase, una melodia. Chi lo ha preparato ha avuto la fortuna di avere qualche altro momento da ricordare: le sere di prove tra biscotti, battute e risate con vecchi e nuovi amici, le prove di danza in uno scantinato o in un corridoio della scuola. Si può imboccare un sentiero per tanti motivi, un po' per gioco, un po' per convinzione, ma quello che lo rende speciale è il fatto di avere una meta comune, anche se non sempre con piena consapevolezza.

Non so se Patrizia, quando insieme ai suoi ragazzi ha pensato al "sentiero", ha voluto in qualche modo ricordare una delle "creature" di padre Marcello quando era ancora in Italia: la marcia, organizzata una volta all'anno, in onore della Beata Vergine del Piratello di Imola, per ricordare l'apparizione della Madonna al pellegrino Stefano Mangelli. Divisi in gruppi, piccoli, giovani e adulti fino ai novanta anni, si camminava per una settimana condividendo

tutto: preghiera, preparazione dei pasti, aiuto in cucina, pulizia, servizio di sicurezza lungo le strade, giochi, canzoni, fatica, momenti di crisi e risate, insomma la vita. L'esperienza di un gruppo di persone che nel cammino e nella condivisione diventa comunità.

Vedevi e sperimentavi ogni giorno l'altro e portavi a casa nella tua quotidianità per tutto l'anno la certezza di questa rete che ti univa agli altri e all'Altro. Questo hanno fatto i ragazzi in quelle due ore: hanno fatto sperimentare, toccare con tutti i sensi la bellezza di chi sa farsi uno col prossimo, riflesso della bellezza di Cristo.

Li si può solo ringraziare per il tempo impiegato, per l'energia che hanno speso, per aver prestato la loro voce, i loro corpi, le loro mani a padre Daniele, a don Leo e ad Annalena, portandoli quella sera dall'alto dei cieli di nuovo sulla terra, in una chiesa della periferia di Imola a contatto con tante vite.



Foto di Valeria Barrita
Un momento di danza nella rappresentazione